

«Con specchio e sedia a rotelle in Stazione, un segnale alla città»

Nel sottopassaggio per sette ore: Nicola Fornoni racconta la performance «Nemo propheta in patria»

Performing art

Paolo Fossati

■ È rimasto immobile per sette ore nel sottopassaggio ferroviario della stazione di Brescia, su una sedia a rotelle. Uno specchio tondo nascondeva il suo viso, come una maschera. Ma chi era quell'uomo vestito di nero? Cosa stava facendo realmente? E soprattutto: perché?

Pochi passanti quel giorno (nel maggio scorso) hanno osato chiedere spiegazioni. Adesso queste domande trovano risposta, grazie ad un emozionante video disponibile online sul canale Vimeo dell'artista bresciano Nicola Fornoni. Era proprio lui, infatti, il misterioso sconosciuto sul volto del quale le persone in transito potevano vedere riflessi i propri lineamenti, avvicinandosi per interrogare lo specchio.

Una sfida. «Si è trattato di una performance - raccontai ventiseienne - che desideravo affrontare per mettermi alla prova: volevo dimostrare come un fisico apparentemente debole possa rivelarsi più forte delle aspettative. Il mio percorso artistico, avviato per lanciare messaggi sociali (ad esempio denunciare le barriere architettoniche), si è evoluto verso un ragionamento focalizzato sul corpo, non solo a livello personale, ma universale».

Fornoni non ama le defini-

Su Vimeo l'esperienza, nel filmato di Stefano Resciniti

Il video «Nemo Propheta in Patria» è visibile in streaming gratuito sul canale Vimeo di Nicola Fornoni (vimeo.com/176341516). Molti i progetti, sia in Italia (al teatro Carlo Felice di Genova, alla galleria San Fedele di Milano, a Roma, Torino e Ferrara) sia in Francia, Inghilterra, Slovenia, Brasile, Colombia e Indonesia. Il regista Stefano Resciniti è anche direttore artistico del Caffè letterario Primo Piano di via Cesare Beccaria 10, in città, e fotografo (stefanoerre.tumblr.com).

zioni standard (in primis la parola «disabilità»), perché ritiene che diventino spesso facili etichette. «Talvolta la terminologia specifica - sottolinea l'artista - piuttosto che aiutare a prendere atto delle situazioni rischia di allontanare dall'approfondimento. Può addirittura diventare un limite alla comprensione delle particolarità che rendono unico ogni individuo».

Dall'isola. La performance bresciana è stata ideata su invito del festival di arte contemporanea siciliano «Estrazione/Astrazione» di Caltanissetta, che ha chiesto a Fornoni di partecipare all'edizione svoltasi alla fine

di luglio, ragionando sul tema della «duplicazione». «Ho scelto il titolo "Nemo propheta in patria" per dare un segnale alla mia città natale, dove sento di non essere ancora stato "sco-

perto", ma volevo anche alludere, più in generale, a tutte quelle voci inascoltate che spesso si rivelano illuminanti e innovative» racconta Nicola, che ha esposto in numerose gallerie in Italia e all'estero. «Restare nel sottopassaggio, senza vedere, ma sentendo le voci della gente e i rumori, è stato faticoso. Mi sentivo prigioniero, come quel personaggio interpretato da Tom Hanks nel film "The terminal", che vive bloccato in un aeroporto. Pochi si sono fermati, tuttavia c'è stato chi si è interrogato e qualcuno ha atteso la fine dell'esecuzione per guardare "oltre lo specchio"». Gestì timidi, ben riassunti nel video di due minuti e mezzo che l'artista ha chiesto di realizzare ad un fidato complice, il regista bresciano Stefano Resciniti. «Ci siamo conosciuti all'Accademia SantaGiulia durante gli studi, da poco conclusi da entrambi. Apprezzo la sensibilità di Stefano nel comporre le immagini e il ritmo dei suoi montaggi. Collaboriamo da circa un anno, in grande sintonia» spiega Fornoni.

Il film-maker venticinquenne racconta: «Posizionavo la videocamera sul cavalletto, componevo l'inquadratura e mi allontanavo. Ora dopo ora mi chiedevo se i passanti vedessero al di là delle apparenze. Molti camminavano in fretta, verso i treni in partenza, quindi non credo sia giusto esprimere giudizi. Per ricreare l'atmosfera vissuta ho velocizzato l'arco temporale con la tecnica del time-lapse e definito una linea narrativa basata sui dettagli». L'occasione di fermarsi a riflettere si ripropone, ora, dinanzi al video. //



Nel sottopassaggio della Stazione. Nicola Fornoni durante le riprese in maggio



Il contrasto. La sedia a rotelle e una donna che andava di fretta



«In vino veritas». Una delle precedenti performance



«Anamorphosis». Un uomo e una donna legati con garze mediche agli alberi

L'intervista - **Nicola Fornoni, artista**

«TRASFORMO IN OPERA D'ARTE IL MIO CORPO E LE MIE BATTAGLIE IN OSPEDALE»

«**U**na forma di attivismo. Un modo per ripristinare le relazioni. Un dono. Un sacrificio d'amore. Un sacrificio d'amore». Così il giovane Nicola Fornoni descrive le motivazioni che l'hanno spinto a dedicarsi all'arte.

Nei suoi primi tre anni di attività ha già definito una linea di ricerca precisa: si tratta di una riflessione sul corpo, a partire dalla propria fisicità, messa in evidenza attraverso la body art.

Ancor prima di trovarsi di fronte alle opere dell'artista, sono le brevi descrizioni che le accompagnano a stupire. La loro semplicità rivela la purezza ed il coraggio di una scelta radicale, ossia abbattere il confine tra arte e vita. Ad esempio: «Salgo e scendo dalla sedia a rotelle con il torace avvolto da una pellicola trasparente che limita i miei movimenti» (Rinascita, 2013); «Seduto a un tavolo continuo a sfilacciare, manipolare e tessere i capelli di mia madre. Spalmo del miele sulla mia testa, per potermi attaccare» (Diventa ciò che sei - a mia madre, 2015); «In un bosco, un uomo e una donna, nudi, si legano con garze mediche agli alberi, uniformandosi e distorcendo la propria identità» (Anamorphosis, 2015).

«Potrei dire che la vita stessa sia una performance» afferma Fornoni: «Infatti, in quest'ottica, una delle fonti d'ispirazione

per i miei progetti è il teatro di Jerzy Grotowski».

Perché tra le varie possibilità espressive hai scelto proprio la performance art?

È un percorso che nasce per rielaborare i ricordi dei molti anni trascorsi ricoverato in ospedale, a partire dall'infanzia, per combattere diverse battaglie che preferisco non descrivere in modo didascalico, ma evocare con l'arte. Avviene esplicitando alcuni dettagli, anche per mezzo di oggetti e luoghi simbolici, quanto riconoscibili, come le garze, l'ago pungidito utile per misurare i livelli di glicemia e le sale operatorie. Insomma, il processo che Freud definiva «abreazione» e che permette di superare il proprio vissuto.

Quali sono gli artisti che hanno influenzato la tua ricerca?

Marina Abramovich, Franko B e VestAndPage, il duo artistico fondato da Verena Stenke e Andrea Pagnes. Scoprire la performance art è stata una rivelazione. Prima dipingevo (mi sono diplomato all'iceo artistico Foppa), ma ho capito che dovevo sperimentare, andare oltre la pittura.

Tra le collaborazioni, quali ti hanno soddisfatto particolarmente?

La serie di lavori realizzati con Rain D'Annunzio e un'esperienza recente: l'artista romana Kyrahm nel giugno scorso mi ha coinvolto in «Ecce (H)omo, Guerrieri», un tableaux vivant dedicato all'amore (nello storico Palazzo Falsetti del Rione Monti, nella capitale), che diverrà anche un docufilm.

Cosa ti ha dato finora l'arte e cosa pensi di essere riuscito a trasmettere agli altri?

L'arte mi sta donando la vita, ovvero: emozioni, soddisfazioni e tante possibilità d'incontro e scambio d'idee per divulgare i miei pensieri (in ambito sia artistico sia filosofico) e sviluppare la mia personalità. Sto conoscendo persone stupende e vivendo momenti di grande gioia, a livello sia professionale sia

umano. Sono molto contento del percorso che sto facendo e del fatto che sia stato apprezzato anche da artisti nei confronti dei quali nutro profonda ammirazione, come Kyrahm e Julius Kaiser. Difficile per me definire con esattezza che cosa le mie performance abbiano trasmesso agli altri, posso però rendere conto di quello che la gente mi dice: tanta forza e intensità, ma anche amore e spirito di cambiamento. // P. F.

